

La strategia della partecipazione



Non è una proposta demagogica imposta dall'alto, ma una metodologia innescata, conosciuta ed applicata con e dalla base;

costituisce un processo di apprendimento di tutti;

si basa sulla auto-formazione di operatori, educatori, insegnanti e tecnici affinché adulti e bambini apprendano tale metodo attraverso il coinvolgimento attivo nell'analisi dei contesti in cui vivono e dei problemi che li riguardano e nell'elaborazione di soluzioni ad essi.

La strategia della partecipazione si basa sulle seguenti caratteristiche:



una condivisione tra tutti interlocutori fin dall'inizio, dalla natura e dallo scopo del processo;

un'adattabilità di tempi, modi e strumenti alle caratteristiche personali e/o professionali dei soggetti coinvolti e dei contesti.

Ne segue che *ogni progetto* possiede un proprio *look* e risultati *distinti*;

una valorizzazione delle capacità e delle risorse esistenti locali;

un coinvolgimento di tutti gli attori nell'analisi e valutazione dei risultati raggiunti.

Chi facilita un processo di partecipazione dovrebbe:



prestare attenzione non solamente su *cosa faccia*, ma soprattutto su *come e quando la faccia*;

essere trasparente, chiaro e consistente in tutto quello che faccia;

utilizzare una gamma di azioni ed iniziative diversificate e sostenute nel tempo;

privilegiare la comunicazione interpersonale e *faccia a faccia*;

utilizzare approcci che toccano *il cuore* (i sentimenti, l'estetica); *la testa* (con rigore scientifico e con professionalità) e *le mani* (azioni concrete; risultati piccoli e rapidi).

Alcuni benefici della strategia della partecipazione sono:



- rafforzamento dei principi della democrazia (incoraggiando anche un senso di responsabilità nei cittadini);
- potenziamento del senso di appartenenza agli obiettivi, al gruppo ed alla comunità;
- maggiore motivazione, mutuo-comprensione e *divertimento*;
- minori conflitti tra le parti; più progetti condivisi;
- più efficienza (contenimento dei costi) e più efficacia (maggiore consonanza tra prodotti e bisogni della comunità).

Altri benefici della strategia della partecipazione sono:



acquisizione di maggiore consapevolezza circa i reali bisogni della città, sia da parte dei progettisti ed amministratori, sia da parte degli abitanti;

scambio proficuo di competenze tra chi abita la città (ne conosce le esigenze e le dinamiche) e chi la progetta e la gestisce (conosce i processi e le regole della pianificazione);

migliore qualità della progettazione (più *ecologica, incrementale e flessibile*);

effetti moltiplicatori con l'applicazione della partecipazione in altri contesti (a volte non previsti).

Alcune riflessioni sulla “scala della partecipazione” di Roger Hart



“.... I bambini sono senza dubbio i membri della società più fotografati e meno ascoltati ... c’è una forte tendenza da parte degli adulti a sottovalutare le competenze dei bambini e, nello stesso tempo, ad usarli in alcune occasioni per influenzare e rafforzare il sostegno di una causa.”

A volte, questo “usarli” va chiamato “partecipazione”. Per evitare che questo accada è utile considerare qui quello che differenzia la partecipazione “vera” dei bambini da quella chiamiamola “di nome”.

La scala della partecipazione

S.Arnstein, 1969; R.Hart, 1992

Progetti pensati e gestiti dai bambini nei quali vengono coinvolti gli adulti;

progettati e diretti dai bambini;

iniziati dagli adulti, le decisioni sono prese con la condivisione dei bambini;

bambini consultati ed informati;

bambini investiti di un ruolo ed informati;

partecipazione di *facciata e simbolica*;

bambini come *decorazione*;

bambini manipolati:

La scala va letta dal basso in alto ... verso livelli sempre più *autentici* di partecipazione.

I primi tre "gradini" non sono da considerare in qualsiasi maniera "partecipazione". Dalla quarta in poi si può parlare di "vera partecipazione" dei bambini e delle bambine. (Ray Lorenzo)

